

Carmine Grimaldi
Mario G.L. De Rosa

**L'esistenza e la costruzione
del senso di sé**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3130-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

Indice

- 7 *Presentazione*
- 11 *Introduzione*

Parte I

Dal primitivo psichico alla coscienza di sé

- 15 **Capitolo I**
Il pensiero magico e l'onnipotenza desiderante
 - 1.1. L'evoluzione della psiche, 20.
- 27 **Capitolo II**
La Psiche e la sua Ombra
- 39 **Capitolo III**
La presenza dell'immagine nella psiche
 - 3.1. La Ragione e il Sentire, 50 – 3.2. Il Sentimento, 54.
- 59 **Capitolo IV**
La dinamica psichica
 - 4.1. Ideale e Reale, 70 – 4.2. La Separazione Io–Tu, 74 – 4.3. Il Sogno, 77 – 4.4. L'Essere e il Mondo, 81 – 4.5. La Simbiosi, 90 – 4.6. Il Sentire e il Cognitivo, 98 – 4.7. Orientarsi nell'Esistenza, 104 – 4.8. Il Sentirsi, 112 – 4.9. Il Metodo di M. Liebl, 116.

Parte II

L'autogenia e la coscienza di sé

- 127 **Capitolo I**
L'attivazione Autogena/Bionomica del corpo
 - 1.1. Il corpo, 132.

- 141 **Capitolo II**
L'Autogenia/Bionomia nella prospettiva del Metodo di M. Liebl
- 149 **Capitolo III**
La risonanza emotiva consapevole del cuore nell'esistenza
- 155 **Capitolo IV**
Il concetto di dō e la Respirazione nell'Autogenia consapevole
4.1. Il concetto di dō, 155 – 4.2. Storia e filosofia del dō, 156 – 4.3. Il dō nella psicoterapia, 157 – 4.4. Dō e Training Autogeno, 158 – 4.5. Il dō nella clinica, 159 – 4.6. Coniugare dō e Training Autogeno, 160 – 4.7. Una breve sintesi, 163.
- 165 **Capitolo V**
L'Autogenia nella Psicosomatica dell'Addome
5.1. Metodologia clinica, 171 – 5.2. Vissuti autogeni, 172.
- 177 **Capitolo VI**
Il sintomo che salva
- 185 **Capitolo VII**
L'Autogenia nella prestazione sportiva
- 191 *Conclusione*
- 193 *Glossario*
- 197 *Ringraziamenti*
- 199 *Bibliografia*

Presentazione

La presente pubblicazione consta di due parti nelle quali si esplicita la centralità dell'Autogenia e il nucleo del Metodo di M. Liebl: *Il Senso nella Psiche*.

La prima parte è il risultato del lavoro di registrazione e di sintesi compiuto da Mario De Rosa che ha trascritto quanto è scaturito dai dati elaborati e corretti derivati dai corsi di formazione alla coscienza di sé ideati e condotti da Carmine Grimaldi e realizzati presso il Centro di Psicoterapia Dinamica di Ancona.

Nella seconda parte le pubblicazioni che vengono presentate sono le espressioni del lavoro clinico di C. Grimaldi e riportano alcune riflessioni teoriche e pratiche che integrano il Metodo di M. Liebl con la Psicoterapia Autogena di J.H. Schultz. La loro elaborazione è derivata dagli interventi dell'autore nel corso dei seminari sulla Psicoterapia Autogena dell'ICSAT.

Gli esempi clinici descritti nel testo, numerosi e concreti, testimoniano l'utilità dell'associazione dei due metodi sia per la terapia che per lo stare bene.

M. Liebl realizza il percorso di coscienza di sé della Persona a partire dalla sua intima interiorità tramite la percezione della Sensazione e la sua Elaborazione di Senso. Seguendo le indicazioni del Metodo, dalle Sensazioni percepite nel vissuto in stato autogeno si può realizzare il significato di sé nella consapevolezza.

La Psicoterapia di Schultz ha molteplici e valide pubblicazioni che con facilità si possono reperire per documentarsi sulla teoria, il metodo e la pratica.

Il Metodo di M. Liebl, per volere del suo autore, ha pochissime pubblicazioni; per questo motivo si ritiene opportuno, per il lettore, riportarne un suo breve sunto.

La sintesi che segue, declinata secondo gli aspetti essenziali della teoria, è tratta dal libro di M. Liebl: *Il Senso nella Psiche*, edito da Belforte, Livorno.

1. Lo Stare-bene richiede la capacità di distinguere e separare nella Personalità l'interno e l'esterno. L'interno è percepito e conosciuto soltanto dal soggetto. È l'attivazione del Sé scaturito da uno stimolo che si rivela con la Sensazione. L'esterno è ciò che si definisce come "oggetto", ciò che sta di fronte, ma è fuori dal Sé e può essere conosciuto solo parzialmente con l'osservazione.
2. Nella relazione con l'esterno l'Io è soggetto attivo quando guarda la realtà (*Io guardo*), è oggetto osservato e passivo quando si sente guardato dall'Altro (*Io sono guardato*). In quest'ultima condizione la Persona vive nella proiezione con il mondo e si dispone ad esistere di riflesso ad esso accogliendo acriticamente in sé modelli che non sono propri e autentici.
3. Il valore della conoscenza sta nell'*Io-guardo* che sa di sé. Tramite questa operazione si può conoscere l'esistenza per quello che è e si stabilisce un rapporto di reciprocità con l'Altro.
4. La Sensazione è il dato reale e interno della Persona che consente di cogliere nel presente il qui e ora: ciò che si sente in relazione all'evento e/o all'oggetto. È questo l'inizio della coscienza di sé come formulato, trasmesso e insegnato da M. Liebl.
5. Il percorso del "Senso nella Psiche" è: Fatto → Sensazione → Sentire → Elaborazione Analitica-Creativa (Coscienza) → Pensiero → Azione.
6. La Sensazione segnala il cambiamento di stato psico-corporale della personalità all'interno di una situazione esistenziale. La percezione della Sensazione è possibile nella condizione dell'*Io-guardo* in una personalità adeguatamente educata a questo scopo con un lavoro di formazione costante. Permette la comprensione della coscienza di sé secondo il Metodo di M. Liebl.
7. L'Elaborazione Analitica-Creativa (A.C.) delle Sensazioni percepite è necessaria per formulare il Pensiero personale consapevole relato all'evento. I dati portati alla coscienza riferiscono dell'esperienza soggettiva e una volta elaborati all'interno consentono di trovare il significato personale di ciò che si vive. Nel Pensiero c'è la consapevolezza del significato del reale derivato dall'osservazione del mondo esterno.

Elaborare e interpretare sono due operazioni della psiche differenti. La prima è frutto del lavoro personale creativo, interno e intrapsichico nel qui e ora dell'esistenza senza una teoria di riferimento, la seconda origina da una concezione già presente nella mente prima del fatto che condiziona l'elaborazione.

8. L'azione nel mondo traduce il Pensiero personale e consapevole e lo realizza. È l'attivazione del Sé nella realtà esterna. Prima dell'azione, tuttavia, è necessario conoscere il mondo nel quale si vive per sviluppare il Progetto che coniuga interno ed esterno e realizza il Pensiero personale in quella determinata realtà. Infine, si valutano i risultati dell'azione che aiutano a comprendere il mondo per fare bene e meglio.

Nota

Gli autori hanno appreso il Metodo del "Senso nella Psiche" da M. Liebl che lo ha formulato e comunicato in modo originale. Lo hanno integrato con le loro conoscenze mediche, psichiatriche e psicoterapeutiche acquisite con lo studio personale e l'esperienza clinica¹.

1. Il Metodo di M. Liebl si trova esplicitato nel suo libro indicato in Bibliografia.

Introduzione

La società contemporanea globalizzata manifesta una grande complessità. L'esistenza delle persone appare sempre più pervasa dal paradigma dell'incertezza e dello smarrimento. Nella condizione esistenziale attuale, spesso precaria e foriera di alienazione, i riferimenti solidi del passato, espressioni valoriali storiche dell'Essere umano, sono diventati "liquidi" e si sono dissolti nell'arco temporale di pochi decenni.

Il nostro lavoro, originato all'interno del Centro di Psicoterapia Dinamica di Ancona, ha l'obiettivo d'analizzare il fenomeno, i suoi aspetti problematici e indicare la via per lo sviluppo della personalità armonica.

La prospettiva psicologica, psicoanalitica ed esistenziale del Centro si fonda sul pensiero di Maya Liebl, psicoanalista di formazione junghiana allieva di E. Bernhard, che ha sviluppato il Metodo personale: *l'Educazione al Senso nella Psiche*.¹

In un mondo caotico, condizionato da modelli di comportamento e di giudizio che misurano l'Essere umano con valori derivanti da concezioni utilitaristiche e mercantili, è quanto mai necessario acquisire il Senso personale della propria esistenza. L'individuo nei tempi moderni, di fatto, è privo dei valori classici della morale e dell'etica che ne determinavano lo stile di vita in maniera definita, sebbene fossero etero-indotti e generati senza tenere conto della sua essenza interna e soggettiva.

La tendenza odierna di numerose persone per definire la propria identità e affermare la presenza di sé è l'identificazione con modelli di riferimento in cui domina il paradigma "estetico-narcisista". Tale atteggiamento, tuttavia, porta all'alienazione dal Sé e all'impossibilità di acquisire il Senso autentico della propria esistenza.

La negazione, la proiezione e la razionalizzazione sono i meccanismi di difesa della psiche che le persone oggi attuano, incon-

1. M. LIEBL, *Il senso nella Psiche*, Belforte, Livorno, 2003.

sapevolmente, per cercare di vivere il Sé nel mondo. La simbiosi con l'esterno è lo status che contraddistingue il comportamento degli individui incapaci di elaborare il Senso proprio del vivere: l'Essere–Presenza è basato illusoriamente, e solo, sul fuori–di–sé. Questa condizione è fonte di crisi esistenziali profonde nelle quali il soggetto tende a smarrirsi e a deprimersi poiché percepisce il vuoto interiore. La sua fragilità deriva da una in–differenziazione delle funzioni psichiche in grado di determinare l'Elaborazione Analitica–Creativa riflessiva che permette di trovare il significato personale dell'esistenza. La psiche così strutturata ha un funzionamento di tipo primitivo e si caratterizza per le istanze di desiderio che non vengono rapportate con la percezione della realtà. Il desiderare della Persona appare infantile e narcisistico, manca la funzione del Sentire interno, il *primus movens* della successiva Elaborazione che dà il significato di sé nell'esistere. Il vuoto psichico è colmato da un desiderare indifferenziato di tipo edonistico, senza limiti e da stereotipi mentali indotti dall'esterno.

In questo scenario esistenziale di disorientamento e di confusione psico–emotivo–relazionale, il Metodo–del–Sentire offre alla Persona la possibilità di sviluppare il percorso intrapsichico finalizzato alla costruzione della *coscienza di sé*, alla comprensione del Senso del proprio *Essere nel mondo* e all'agire consapevole.

La Personalità che sa di sé e conosce l'esterno trova la via per realizzare i suoi desideri e soddisfare i bisogni mediante la costruzione della relazione creativa e originale tra il Sé e il mondo.

PARTE I

DAL PRIMITIVO PSICHICO
ALLA COSCIENZA DI SÉ

Il pensiero magico e l'onnipotenza desiderante

L'osservazione clinica mostra che l'uomo, di norma, ha un funzionamento psichico di tipo primitivo di fronte ai fenomeni che coinvolgono la sua esistenza: può averne solo l'impressione sensoriale che genera uno stato emozionale interiore. Non è educato, infatti, a riconoscere le *Emozioni* che originano dall'organismo e tendono a rimanere indifferenziate a livello psichico, limitate soprattutto al corpo. Questa condizione deriva dalla carenza della funzione psichica dell'*Elaborazione Analitica-Creativa* che permette di dare il significato al tempo, allo spazio, alla causalità dell'esperienza affinché le Emozioni possano essere definite per determinare un *significato di Senso* personale.

L'individuo che non è in grado di costruire la coscienza di sé e di dare significato all'emozionalità ne viene inflazionato e resta confuso nell'Essere e nel suo agire. Cerca di dare una spiegazione al malessere che prova per vivere il benessere, ma non ne è capace perché razionalizza l'Emozione che lo coinvolge! Non avendo sviluppato le funzioni interne della psiche che possono aiutarlo a dare il Senso a ciò che esperisce, applica soltanto le categorie cognitive al vissuto personale. È orientato a conoscersi solo dall'esterno, spiega il proprio stato d'animo con l'interpretazione diretta del fenomeno sul quale ha proiettato le sue Emozioni e desideri.

Nel funzionamento psichico di tipo primitivo sono assenti il pensiero strutturato secondo il principio di realtà e la capacità interiore di elaborare il Senso della propria esistenza. La Persona sviluppa, di conseguenza, concezioni di sé e del mondo fondate sul *pensiero magico-onnipotente*, l'unico che è in grado di formulare, giudicando il fenomeno esperito come "buono", "cattivo", "minaccioso", ecc. in base a quanto sente riconosciuto e gratificato il suo Essere-desiderante.

In questa condizione l'origine del fenomeno esistenziale resta qualcosa di misterioso, è il *mysterium* e il *numinosum* che va oltre la possibilità di comprensione della psiche primitiva, per questo viene

vissuto con il senso del pericolo e della minaccia. Nel tentativo di avere la certezza rispetto a ciò che vive, la Persona cerca di spiegarlo con l'unica modalità conoscitiva che possiede: il *pensiero magico*. Il fine è di ridurre la forza del *mysterium* insito nel fenomeno che concepisce come potenzialmente distruttivo se rimane sconosciuto. Il pensiero è magico poiché il soggetto non è in grado di elaborare il proprio vissuto con la logica perciò lo somatizza e lo spiega con l'ideazione immaginifica–dereistica restando identificato totalmente con la natura e con la dimensione corporeo–sensoriale.

Il *Primitivo psichico* si caratterizza, quindi, per l'incomprensione del Senso del reale in quanto il suo pensare è privo dei principi d'identità, di non contraddizione e di causalità. È l'*Homo naturalis* che conosce solo a partire dall'immaginazione e dallo stato emotivo e trova con la *razionalizzazione* e con il *pensiero magico–onnipotente* l'esplicazione dell'esistenza. Manca l'*Elaborazione Analitica–Creativa* che dà la possibilità, con la *riflessione personale*, di formulare il *pensiero concettuale* e di *Senso*.

Da un punto di vista filogenetico e ontogenetico il *pensiero magico* evolve nel momento in cui l'uomo è in grado di simbolizzare col linguaggio ciò che sente riuscendo, così, ad esprimere la narrazione di un fatto: è l'origine del *mito*!

Il mito è una forma di conoscenza primordiale dalla quale origina una proto–cultura che va oltre l'esperienza sensoriale–organica relata alla natura umana. Per come si struttura dà inizio alla dialettica tra cultura e natura. La cultura, a sua volta, manifesta il sapere di un uomo che cerca di appropriarsi delle leggi della natura per formulare il Pensiero che nella sua espressione compiuta si caratterizza per la capacità di avere il *Senso* consapevole di sé e del mondo evolvendo da una visione della realtà di tipo magico–mitica. Anche l'uomo odierno nel suo esistere deve confrontarsi, per necessità, con l'esterno che si compone della natura e dell'ambiente che ha costruito lui stesso. Da questo confronto dinamico deriva la cultura che ha la sua manifestazione nobile nel *pensiero riflessivo* e nello Spirito umano. Tuttavia, nei nostri tempi, molti individui continuano a conoscere se stessi e il mondo con il *pensiero primitivo magico–mitico* e *onnipotente*. Non sono mai stati educati a costruire il *pensiero riflessivo–elaborativo* e a cogliere il *Senso* delle loro esperienze. Di fronte ai fatti che coinvolgono l'esistenza personale formulano ancora in-

terpretazioni magiche e, spesso, considerano l'Altro una potenziale minaccia alla propria Presenza. L'Altro diventa l'*oggetto cattivo* sul quale proiettano il loro intollerabile stato emozionale quando rievocano la frustrazione del *desiderare*. La Persona con un funzionamento psichico di tipo primitivo, infatti, per dare una spiegazione all'inquietudine che prova di fronte al mondo, razionalizza e proietta lo spiacevole emotivo come una "cattiveria" e una "minaccia" derivante dall'*oggetto esterno* non sapendo realmente di sé e della realtà esterna. La costruzione mitica derivante dal pensiero magico cerca di spiegare, nel bene o nel male, ciò che viene esperito, ma non si conosce a livello esistenziale. Essendo priva del *pensiero riflessivo* che dà il Senso al reale, la Persona crea conoscenze incongrue fondate sull'Emozione così che il suo vissuto genera i miti negativi e/o positivi in base a come l'*oggetto-mondo-altro* si dispone, favorevole o meno, alla sua Presenza desiderante. Si evidenzia, in questo modo, la fenomenologia proiettiva che può condurre a uno status patologico dal momento che si determina una conoscenza dereistica fondata sull'*Emozione naturalis* non elaborata che tende a implodere in sé disconfermando ulteriormente la sua Presenza. Con-fusa nell'Altro e nel fenomeno, la Persona non riesce a comprendere il "Senso della propria esperienza e resta inflazionata dalle Emozioni che diventano *sintomi* dal momento che non vengono percepite ed elaborate.

Qual è il motivo per cui l'uomo si fissa in un funzionamento di tipo primitivo?

La condizione primitiva è presente e fisiologica nei primi anni di vita. Successivamente, al fine di realizzare l'esistenza armonica, è necessaria la mediazione del desiderare onnipotente con la realtà. Di norma la capacità di mediare avviene grazie allo sviluppo dell'Io che opera, modula e limita il desiderio in funzione del mondo esterno.

La strutturazione dell'identità, equilibrata tra il desiderio interno e le istanze della realtà esterna, avviene per mezzo dell'educazione parentale che deve favorire la trasformazione del primitivo originario nella forma bio-culturale educando il bambino con dedizione e affetto per limitarne l'onnipotenza e permettere la definizione di un Io adeguato al reale dell'esistenza. Quando questa operazione manca o è deficitaria si sviluppa una psiche disordinata, disregolata, pervasa da desideri irrealistici e senza limiti, oppure la

Persona s'irrigidisce sul modello del dover-essere che ne altera la percezione del mondo e ne limita la capacità esplorativa e conoscitiva dell'interiorità.

In entrambi i casi si stabilisce una condizione propedeutica al malessere! La Persona vive in modo fantasmatico, dissociata dal reale e bloccata nel funzionamento psichico arcaico, priva della differenziazione delle funzioni di base della psiche: immaginazione, sentimento, riflessione, elaborazione di Senso, ecc. che consentono di formulare il pensiero personale e adeguato all'esistenza. È assente la *funzione trascendentale* che dall'esperienza sensibile conduce alla sua significazione nel Pensiero cosciente.

Da qui origina la malattia! Senza il significato della realtà cosa può pensare e comprendere l'individuo! Sente solo la distanza, la separazione tra il proprio *Essere incompiuto* e la realtà che non è comprensibile. In conseguenza di ciò, per spiegare i fenomeni che lo circondano e lo coinvolgono, mette in atto meccanismi psichici primitivi che l'allontanano, ulteriormente, dalla comprensione del suo Essere e dall'identità personale. Costruisce, così, la concezione distorta e parziale di sé e la visione frammentata del mondo. La Persona con un funzionamento psichico di tipo primitivo, in particolare, presenta e vive l'*Emozione fissa* che mostra la dissociazione esistente tra l'Io e il Tu, la condizione proiettivo-emotiva centrata sull'*oggetto* fuori di sé che diventa il fondamento del suo *status* esistenziale.

L'elemento di fragilità che dispone verso questa disfunzionalità psichica è correlato fin dall'origine nell'Essere umano e corrisponde alla spinta della sua natura desiderante che determina un ideale di sé ipertrofico che viene razionalizzato tramite i fattori presenti nell'ambiente di vita. Il soggetto accoglie, soprattutto, i modelli esterni che più colludono con il suo modo d'essere primitivo e vive nella proiezione del Sé all'esterno alla ricerca spasmodica di un riconoscimento personale che deve confermare il suo ideale grandioso.

Oggi, lo stile di vita onnipotente è molto rappresentato tra le persone e tende, di conseguenza, ad occultare i valori umani e a sviluppare la patologia narcisistica in una società altrettanto narcisista. Il narcisismo, fondato sull'illusorio *ideale del Sé grandioso*, si associa, nel tempo, all'intensa frustrazione esistenziale quando si scontra con il *principio di realtà*. Ne deriva il vuoto e il senso del nulla dell'esistenza che dà origine al penoso *vissuto nichilista*.

È la dissociazione dal reale che causa il malessere delle persone che desiderano ciò che è im-possibile da realizzare e la cultura ac-

quisita dall'esterno alimenta, oltremodo, la loro identità in maniera dereistica rendendola falsa e lontana dalla comprensione di sé e del mondo. Vivendo fuori-di-sé, il Primitivo si riferisce, infatti, solo agli elementi esterni alla ricerca tanto intensa quanto illusoria di una conferma dell'ipertrofico ideale personale. In questo procedere, manifesta l'atteggiamento simbiotico che vive con gli altri, con gli oggetti e con i modelli del mondo, mentre la sua identità autentica rimane silente. Allora il *si-è* non vale l'*Io-sono*. Il *si-è* palesa l'impersonalità del suo Essere e alimenta il *pensiero magico-mitico* che esprime l'unica possibile e vaga spiegazione di sé e del mondo che può avere essendo privo della capacità di auto-percezione ed elaborazione interna della propria esistenza.

L'esperienza clinica evidenzia che l'uomo, spesso, è primitivo ancora oggi dal momento che costruisce la propria identità fissandosi prevalentemente sull'esterno non considerando il mondo interno. In questa condizione permane il *pensiero mitico* nel quale non c'è la logica: manca l'unità di coscienza che resta indistinta e pervasa da narrazioni immaginifiche. La Persona primitiva, infatti, è simbiotica col mondo, non sviluppa la separazione tra l'interiorità e la realtà fenomenica. La funzione mitico-primitiva della psiche è propria dell'uomo che è attivo nell'ambiente e fa esperienza, ma non ha la capacità di elaborare il Senso della vita in quanto non possiede la capacità elaborativa-riflessiva per cui risulta fuso nel suo esistere con i fenomeni esterni che esperisce. La sua identità è impersonale e dissociata dal Sé, è proiettata in maniera rigida all'esterno; per dare una spiegazione al suo esistere con-fuso e alienato dal Sé si fonda sulle conoscenze collettive che introietta in maniera acritica. Non è in grado, quindi, di darsi una spiegazione del mondo secondo la Ragione, né di sviluppare il Senso del Sé. La sua spiegazione resta solo immaginaria e mitica, priva delle categorie reali di spazio, tempo e causalità. L'emozionalità, naturale e indefinita, lo muove costantemente nell'agire in conseguenza della stimolazione sensoriale indotta dall'esperienza immediata. Perciò, quando sperimenta la frustrazione intensa, si disgrega a livello psichico, percepisce il nulla della sua identità vuota, vive il malessere e il suo orizzonte esistenziale diventa privo di significato poiché l'*Io non c'è*. Si passa dall'illusorio *Io sono potente*, all'*Io non sono*.

Il *non-Essere* esprime, allora, la fenomenologia nichilista, ben rappresentata e diffusa nel nostro tempo. In questo caso l'angoscia esistenziale si manifesta in modo drammatico con il suo corteo di

pensieri negativi auto ed etero-distruttivi e il futuro diventa una figura inimmaginabile, l'orizzonte proiettivo che non fa più parte dell'esistenza.

La percezione della non-presenza all'interno e allo sguardo dell'Altro, una volta crollato l'illusorio e fragile ideale di sé, determina il ritiro in un *altrove* in cui la relazione scompare e l'io relato al mondo non è più possibile. L'agire magico-mitico privo del *principio di realtà* si caratterizza, pertanto, con l'assenza della coscienza di sé, unitaria e logica. La Persona non è in grado di definire i tempi, gli spazi, le cause e i limiti per dare il significato allo stato emozionale correlato con il fenomeno esistenziale che esperisce. Trova il valore di sé e del mondo solo nell'emozionale desiderante e indistinto che inflaziona in toto la sua psiche. Questa condizione esistenziale non contempla più lo sviluppo di una morale e di un'etica che, di norma, corrispondono alle espressioni di una coscienza compiuta. Tale status spiega il perché la Persona primitiva compie spesso azioni e comportamenti onnipotenti privi di senso manifestando acting-out emotivi dissociati dalla realtà senza avvertire il senso di colpa.

1.1. L'evoluzione della psiche

Si è descritto come il livello evolutivo dell'uomo primitivo sia caratterizzato dalla presenza di un nucleo personologico indifferenziato e onnipotente, totalmente autoreferenziale. L'Altro non è contemplato. Persiste il funzionamento psichico tipico dei primi mesi di vita quando l'essere umano concepisce solo se stesso e non la realtà esterna. Da un punto di vista filogenetico è la fase dell'uomo primordiale delle prime orde umane, precedenti lo sviluppo della cultura.

Un resoconto suggestivo di questo modo d'essere è descritto nel mito dell'epoca babilonese, probabilmente il primo documento della storia umana che tratta delle avventure di Gilgames, re di Uruk. Gilgames, angosciato dalla morte e anelando l'onnipotenza, va alla ricerca di un potere magico che possa donargli l'immortalità, ma non lo trova e muore. Il livello psico-evolutivo antecedente questo stadio è quello dell'uomo fuso con l'ambiente che lo circonda, dell'*animismo magico di tipo vegetale* che sviluppa il simbolismo della ciclicità della natura. Da questa fase della civiltà deriva l'*uomo*